

IL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE DI PIAZZA ARMERINA, DAL TARDOGOTICO AL RINASCIMENTO

Domenica Sutura

Il campanile della cattedrale di Piazza Armerina è il risultato di diverse fasi costruttive attuate nel corso del Cinquecento. Questa singolare stratificazione offre l'opportunità di raccontare una fra le tante storie legate alla sovrapposizione di linguaggi e al cambiamento di gusto in atto in Sicilia in questa delicata fase: dal tardogotico al rinascimento classicista. Se, in assenza di fonti dirette, il primo progetto del campanile resta ancora misterioso, nuove acquisizioni documentarie hanno invece svelato i protagonisti, le tappe progettuali e di cantiere della svolta rinascimentale.

Le uniche e frammentarie notizie esistenti sulla fondazione del campanile, parallelamente alla riforma della trecentesca matrice di Piazza, si devono allo storico Rocco Pirri, che riporta nel suo *Sicilia Sacra* (1638) di un ampliamento della chiesa a partire dal 1479, adornata di una «sumptuosa campanaria turri» datata, in modo estremamente preciso, al 26 aprile 1517. Un documento all'interno dell'archivio della cattedrale, posticipa invece l'inizio del cantiere della chiesa all'incirca di un ventennio: «Si nota per mi Don Gio. Andrea Cagno qualmenti in una scrittura antica ho ritrovato chi lu titolo grandi di la maiuri ecclesia di questa città di plaza fu incomenzatu a fabricari in la prima di agustu di l'anu 1496: la prima nota si ha factu hoggi chi sunu li 5 di ottobri 8^a ind. 1594» (Archivio Storico Diocesano di Piazza Armerina, ASDPA, Fondo Collegiata Chiesa Madre, Archivio V, n. giuliana 3, f. 100r). Nel 1513 una lettera viceregia riporta inoltre la supplica della matrice di Piazza «per la grandi necessitati et bisogno [...] dinari» al fine di realizzare «continue» opere per la fabbrica. Altri fattori sembrano avere infatti determinato una nuova fase di edificazione (per completare un progetto già stabilito?) a partire dal 1517: la liberazione da una nuova epidemia di peste; il definitivo trasferimento nella matrice dell'immagine miracolosa di Maria SS. delle Vittorie; una cospicua donazione da parte di una nobildonna locale, Panfilia

Calascibetta, da destinare alla costruzione. Il 26 aprile 1517 potrebbe pertanto essere la data ufficiale della posa della prima pietra della torre campanaria, probabilmente sulla base di un precedente progetto complessivo e dal linguaggio unitario. Un'ulteriore conferma proviene dai documenti relativi alla demolizione della chiesa, attuata progressivamente tra Sei e Settecento, in cui si apprende che la matrice trecentesca era tutta in pietra calcarea bianca, simile cioè alla parte inferiore del campanile tuttora esistente. In mancanza di dati archivistici risulta inoltre problematico spiegare il motivo per cui la costruzione tardogotica venne interrotta: tra le ipotesi possibili non



Fig. 1. Piazza Armerina. Cattedrale, prospetto sud del campanile.

è da escludere la mancanza di fondi per completare il campanile, essendo data probabilmente la precedenza ai lavori di riforma della chiesa. La parte inferiore del fronte sud del campanile presenta all'esterno una suddivisione in tre parti per mezzo di cornici aggettanti: un'alta fascia basamentale liscia, imposta su uno zoccolo massiccio più largo, e due ordini di coppie di finestre cieche con ghiera archiacute e terminazione carenata, poggianti su sei colonnine degradanti con capitelli a fogliame. Tra una finestra e l'altra, una terna di sottili pilastrini profilati contribuisce a verticalizzare la composizione, rinserrata da bastoni cilindrici angolari. Alcune colonnine e pilastrini ancora visibili nelle facce ovest ed est del campanile, a cui la struttura dell'attuale cattedrale è quasi totalmente addossata, rivelano che la torre era libera su tre lati, con prospetti analoghi a quello sud, mentre il fronte nord era inglobato dalla matrice. L'ingresso al campanile avveniva sia dall'interno della chiesa, dove uno stretto corridoio attualmente conduce in un vano ottagonale cieco con una scala a chiocciola a occhio aperto (realizzata secondo il pro-

getto di Francesco Battaglia nel 1767, oggi ne restano alcuni gradini; ASDPA, *Fondo Collegiata Chiesa Madre*, stanza II, Misc., Lavori in chiesa madre sec. XVIII e XIX, 1-5-17, ff. n.n.), sia da est, da cui partiva una seconda rampa inizialmente ricavata nello spessore della muratura, poi con andamento e sviluppo sempre variabili ad ogni piano. Tra il terzo ed il quarto livello, la scala approdava in un vano cieco con volta a crociera costolonata su peducci angolari, così come riportato anche da Walther Leopold che rilevò e descrisse il campanile nel 1917. A questo livello non esiste precisa corrispondenza linguistica tra interno ed esterno, che presenta un rivestimento dichiaratamente classicista. Si può ritenere che la fabbrica tardogotica venne quindi interrotta nel paramento, lasciato a rustico e senza alcuna decorazione. L'assenza di documentazione non consente di indicare con certezza i nomi dell'autore e delle maestranze attive all'inizio del Cinquecento a Piazza, tuttavia il linguaggio tardogotico adottato e l'abilità dimostrata nella lavorazione della pietra a vista, denunciano la presenza di artefici qualificati e di cul-

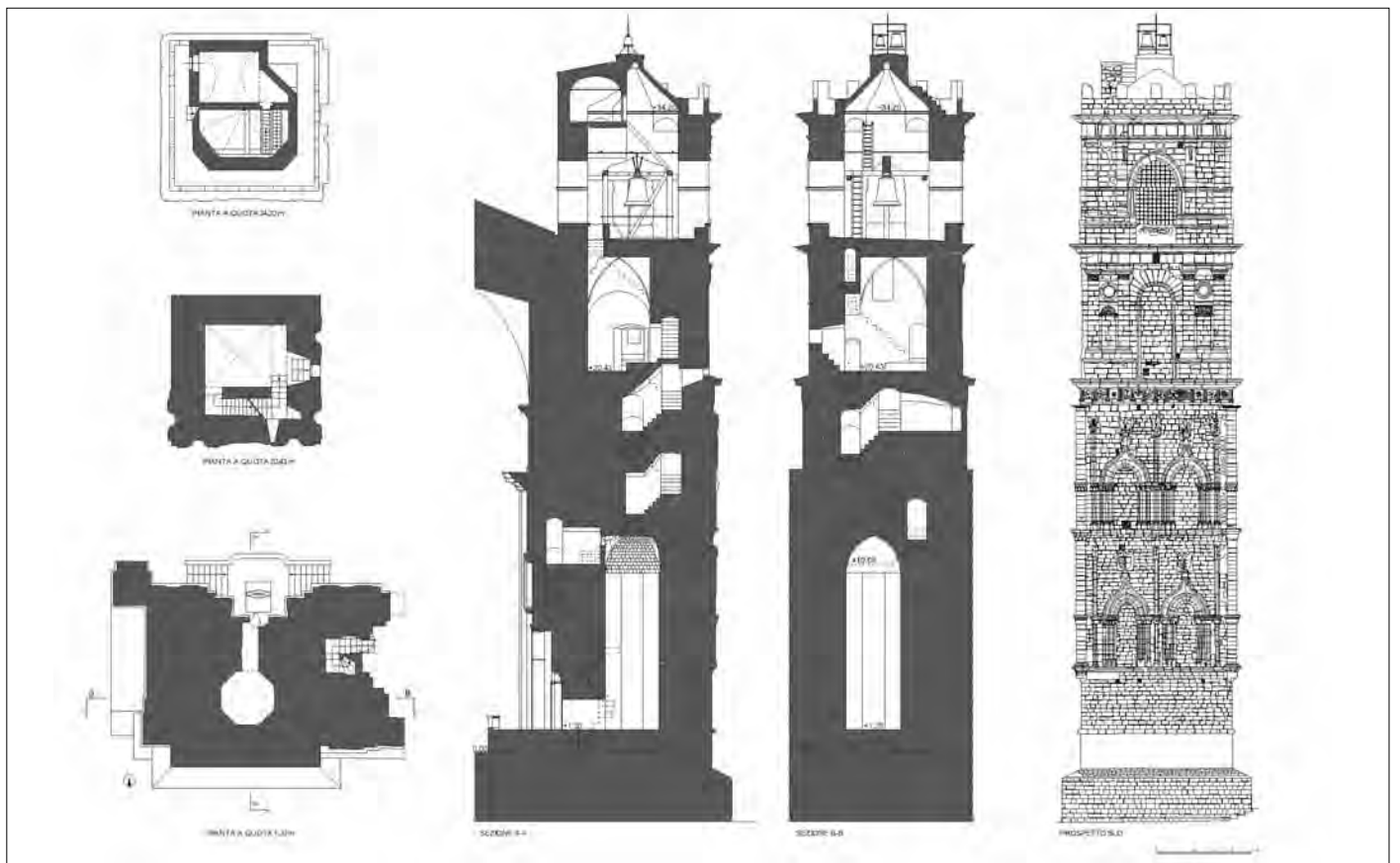


Fig. 2. Piazza Armerina. Cattedrale, piante, sezioni e prospetto sud del campanile (rilievo gentilmente fornito dalla Soprintendenza BB. CC. AA. di Enna, dirigente arch. Rosa Oliva, progettista arch. Daniela Federico).

tura internazionale. Sicuramente determinante appare quanto prodotto nella vicina città di Castrogiovanni (Enna); campanili come quello di S. Giovanni e soprattutto la fabbrica del duomo (un certo «joanni castiglianu» è attivo nei primi decenni del secolo), confermano l'esistenza nel territorio di maestri di origine iberica. In particolare la conformazione della prima torre campanaria del duomo, in corso di ristrutturazione tra 1517 e 1543, presentava finestre con esili colonnine degradanti su piedistalli poligonali ai due lati degli stipiti, di cui oggi si rilevano significativi frammenti. Esiste infatti una interdipendenza tra le due matrici in via di riforma e in tal senso bisognerebbe indagare sul ruolo svolto dai vescovi di Catania succedutisi nella carica durante questa fase (quasi tutti di origine iberica), dal momento che entrambe le fabbriche dipendevano da quella diocesi. Fuori dal contesto territoriale più immediato, si possono istaurare confronti più diretti con il primo ordine della torre campanaria occidentale della cattedrale di Agrigento [fig. 3], realizzata intorno al 1470 e commissionata dal canonico della cattedrale Giovanni Montaperto, nominato quell'anno vescovo della diocesi di Mazara. Le evidenti analogie, linguistiche e compositive, rafforzerebbero, a questo punto, per il campanile di Piazza l'ipotesi di un progetto ideato tra Quattrocento e Cinquecento. Le uniche notizie relative alla parte superiore del campanile, si devono, invece, allo storico Antonino Ragona che data l'opera al 1578, attribuendola al maestro Nicola Calderaro da Petralia Sottana. Documenti dell'Archivio di Stato di Enna (ASE) e dell'Archivio Diocesano di Piazza Armerina, anticipano la "nuova" storia del campanile di almeno tre decenni, mentre gli atti di obbligazione e di pagamento svelano i nomi degli artefici che hanno continuato e ultimato la fabbrica. È del 5 aprile 1543 la decisione del consiglio dei giurati della città, sottoscritta da una successiva lettera viceregia, di nominare un procuratore (il «magnificum Matheum de Trigona») e un tesoriere (Vincenzo de Zebedeo) «per lo servizio di lo omnipotenti Dio, decoro et beneficio di detta maijuri ecclesia et per complirsi li fabbrichi et campanaro di chilla ja su tempi principiati in honuri et augumento di questa città», tra i presenti figura un certo «Nicolao Calderera» (ASDPA, *Fondo Collegiata Chiesa Madre*, (16-4-11, n. 760, in corso di inventariazione), ff. 245r-246r; not. Francesco Boncori, ff. 249r-250r). Il 6 novembre 1555 il procuratore Antonino

Calascibetta e il tesoriere Pietro lo Ciccio pagano il maestro "fiorentino" Raffaele Russo «abitatore della città di Castrogiovanni [...] in computo fabrice campanilis dicte maijoris ecclesie» (ASE, *Notai Piazza Armerina*, not. Francesco Boncori, vol. 2272, a. 1553-1556, ff. 114v-115r). Tre anni dopo, l'8 marzo 1558, verrà stipulato un contratto tra il tesoriere lo Ciccio e il magister «Nicolau Calderaru terre Petralie inferioris» per completare il campanile dietro un sostanzioso pagamento di 437 onze e 5 tari, che verranno retribuite al maestro nel tempo e parallelamente al cantiere, e cioè ancora il 31 dicembre 1578, come si evince dal registro di spesa del notaio di Piazza Giuseppe Pizimenti: «[...] et sunt in computum maestrie facte et fiende per ipsum magistrum Nicolau in campanille dicte maioris ecclesie huius civitatis» (ASE, *Notai Piazza Armerina*, not. Giuseppe Pizimenti, vol. 5377, a. 1578-1579, ff. 95r-95v). A questo punto la vicenda appare più nitida: il progettista del completamento del campanile, in particolare del rivestimento del terzo livello e della ulteriore elevazione, caratterizzata all'interno da una copertura conica in pietra su base ottagonale e nicchie angolari (oggi solo parzial-



Fig. 3. Agrigento. Cattedrale, torre occidentale.

mente visibili), è il maestro Raffaele Russo, mentre Nicola Calderaro, a partire dal 1558, gestirà l'appalto dei lavori e la lunga fase di cantiere. Calderaro aveva personalmente seguito la questione del "campanile" fin dal 1543 e forse aveva persino indicato ai giurati di Piazza il nome di Russo. La convocazione di quest'ultimo si può certamente collegare alla contemporanea prestazione nel cantiere del duomo di Enna, dove era stato ingaggiato, tra 1550 e 1556, per la sostituzione dei sostegni interni, inaugurando la serie di «pileri» di gusto eterodosso. La padronanza di Russo nel gestire interventi su preesistenze tardo-medievali viene ulteriormente confermata nel campanile di Piazza. L'attacco tra la struttura tardogotica e quella rinascimentale avviene infatti quasi senza soluzioni di continuità attraverso una naturale "metamorfosi" tra due linguaggi apparentemente inconciliabili. Basta infatti inserire un capitello ruotato su bastoni angolari tardogotici per mutarli in colonne doriche reggenti una trabeazione classicista con metope e triglifi [fig. 4]. La composizione è inoltre caratterizzata dall'inserimento dell'arenaria rosata sulla pietra calcarea bianca che, usata compatta-



Fig. 4. Piazza Armerina. Cattedrale, spigolo sud-ovest del campanile; in evidenza il bastone angolare tardogotico.

mente nella costruzione precedente, resta da sfondo e genera una bicromia. Risolto il raccordo, Russo imposta un nuovo ordine caratterizzato da un linguaggio moderno, la trabeazione mista con oculi e nicchie desunta dal trattato di Sebastiano Serlio, in particolare il *Quarto* e il *Terzo Libro*, pubblicati per la prima volta rispettivamente nel 1537 e nel 1540 [figg. 5-6]. Ipotizzando l'esistenza di un progetto precedente il pagamento per la prestazione effettuata, e cioè prima del 1555, si può ritenere che la parte superiore della torre campanaria della matrice di Piazza rappresenti uno dei casi più precoci dell'applicazione delle incisioni di Serlio in Sicilia. Sebbene ancora poco noto, il maestro Raffaele Russo sembra pertanto svolgere un ruolo chiave nell'introduzione del linguaggio all'antica nel territorio, essendo a tutti gli effetti un protagonista nei cantieri delle due matrici di Enna e Piazza Armerina.

Un'ultima considerazione merita il particolare "rispetto" per la fabbrica del campanile da parte degli artefici successivamente convocati a Piazza per redigere nuovi progetti di ampliamento o di restauro della chiesa, che ne escludono la demolizione sia per realizzare progetti moderni sia davanti ai danni causati dal terremoto del 1693. In particolare, nel disegno di riforma elaborato dall'architetto "romano" Orazio Torriani (1627-1628), l'unica preesistenza integralmente mantenuta e visibile nella chiesa nuova sarà infatti la fabbrica del campanile (in cui si doveva collocare l'orologio), «quale servì prima faccia per ornamento et unisce con il disegno alla facciata» (ASDPA, *Fondo Collegiata Chiesa Madre*, Stanza II, Misc. 1-5-3, ff. n.n.). Torriani esibisce pertanto la potenzialità artistica di questa struttura fortemente stratificata, concepita come "reliquia" del passato e come parte ornamentale del tutto autonoma a cui sovrapporre un'ulteriore architettura, quella cioè della seicentesca facciata "alla romana". Oltre un secolo dopo, l'architetto palermitano Salvatore Attinelli, in una relazione stilata nel 1771, affermerà decisamente: «Il campanile previsto dai sig.ri fide-commissarij di rifarsi è affatto un'opera voluttuaria e niente necessaria, essendo l'attuale campanile, che alla fabbrica della chiesa per due lati ritrovansi attaccato, di sodissima consistenza e costruito a guisa di torre d'un antico stile, ed ornato tutto alla Gotica, proporzionato alla cupola di essa chiesa. Ritrovansi soltanto un po' lesionato nelli ultimi ordini (a levante e a ponente) dall'accaduto terremoto nell'anno

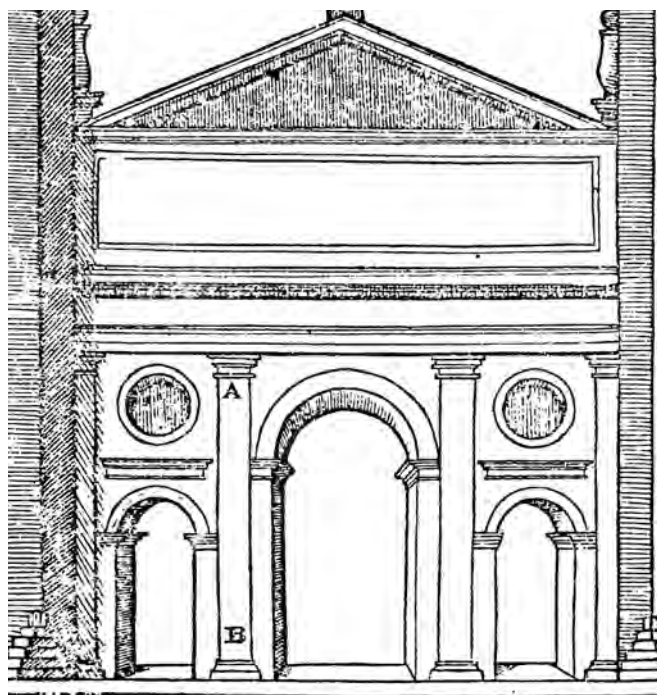


Fig. 5. S. Serlio, Libro Terzo, "Porta antica a Roma", particolare.



Fig. 6. Piazza Armerina. Cattedrale, particolare della parte superiore del campanile.

1693, per quale motivo sono di parere doversi fare un riparo non per necessità precisa, ma per cautela» (ASDPA, *Fondo Collegiata Chiesa Madre, Volume primo per l'aumento della prebenda canonica -in corso di inventariazione-* f. 508v).

Nota bibliografica

Per la bibliografia sul campanile della cattedrale di Piazza Armerina si rimanda ai seguenti contributi: R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, a cura di A. Mongitore, V. M. Amico [Palermo 1644-1649], voll. 2, Palermo 1733, rist. anast. Bologna 1987, I, p. 585; A. RAGONA, *Il Santuario di Maria SS. Delle Vittorie in Piazza Armerina*, Genova s.d., s.n.p; I. NIGRELLI, *Piazza Armerina medievale*, Milano 1983, pp. 116-117. Inoltre si segnala l'edizione italiana del volume di W. LEOPOLD, *Architetture del medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, [Berlino 1917], trad. it. a cura di A. Leopold, Enna 2007, pp. 129-132. Per la consultazione dei documenti presso l'Archivio Storico Diocesano di Piazza Armerina, in corso di inventariazione, si ringraziano don Angelo Passaro, archivista del capitolo della cattedrale, don Filippo Bognanni, preposito della cattedrale, e i dott.ri Giovanni Travagliato e Marcello Messina. Sulla storia della cattedrale di Piazza Armerina si veda: D. SUTERA, *I progetti per la chiesa madre di Piazza Armerina e l'architetto Orazio Torriani: 1598-1628*, tesi di dottorato in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, XVIII ciclo, tutors M. R. Nobile, R. Bösel, Palermo 2006. La lettera viceregia del 1513 citata nel testo è pubblicata in: *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo a cura di T. Viscuso, Siracusa-Palermo 1999, doc. XVII, p. 473. Nel documento si fa riferimento a «una bella cona pir lu altaru majuri» commissionata al pittore Pietro Paolo Pisano, per cui si suppone che la fabbrica della nuova tribuna fosse già ultimata. Nel contratto stipulato tra l'artista e i cappellani della chiesa madre figura inoltre come fideiussore Antonello Gagini; ivi, doc. XVIII. Per i confronti proposti nel testo si vedano: M. S. DI FEDE, *Agrigento nel Quattrocento*, in *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, a cura di M. R. Nobile, Palermo 2006, pp. 65-75; E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo 2007. Per un approfondimento sulla fortuna in Sicilia del trattato di Sebastiano Serlio si segnala: F. SCADUTO, *Serlio e la Sicilia*, Palermo 2000; N. ARICÒ, *Libro di Architettura. Da L. B. Alberti ad anonimo gesuita siciliano del tardo secolo XVI*, voll. 2, Messina 2005, I, pp. 240-243. Infine, si ringrazia la Soprintendenza BB. CC. AA. di Enna, dirigente arch. Oliva, e la progettista arch. Federico, per aver gentilmente offerto alla mia attenzione i rilievi della fabbrica.